

Carmelo Gariffo, 39 anni, di Corleone, è finito in manette ieri mattina. Per Siino e Giovanni Brusca «reinvestiva i soldi della cosca di "Binnu" nell'edilizia»
Fermato anche un altro imprenditore, Leoluca Guccione di San Giuseppe Jato

Mafia, arrestato il nipote di Provenzano

L'accusa: «Gestiva i miliardi dello zio»



PALERMO. Lo zio era stato appena condannato all'ennesimo ergastolo, quando il nipote ha varcato la soglia del carcere di Pagliarelli. I carabinieri dei Ros ieri mattina all'alba hanno arrestato **Carmelo Gariffo**, 39 anni, nipote di colui che viene indicato come il nuovo capo di Cosa Nostra, **Bernardo Provenzano**, condannato martedì al carcere a vita per l'omicidio del colonnello Russo. Il superboss latitante dagli anni Sessanta avrebbe affidato al nipote, un giovane imprenditore, la gestione di parte del suo cospicuo patrimonio. Gariffo, originario di Corleone, è accusato

Per i magistrati, l'uomo fino a pochi giorni fa sarebbe stato in contatto con il boss latitante

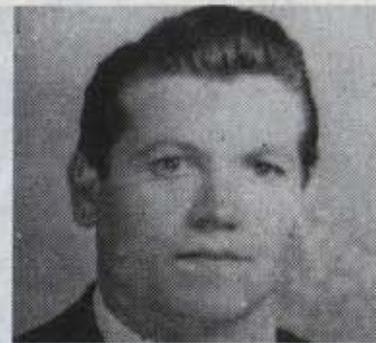
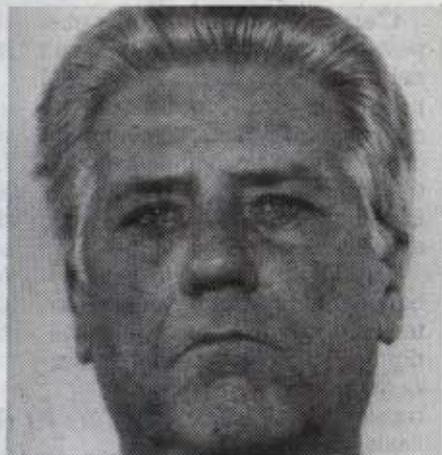
di associazione mafiosa, assieme a lui è stato arrestato un altro imprenditore, **Leoluca Guccione** di 59 anni, residente a San Giuseppe Jato, che a sua volta avrebbe fatto affari per conto di un altro pezzo da novanta di Cosa nostra, **Giovanni Brusca**. Anche Guccione secondo gli inquirenti avrebbe fatto parte di Cosa nostra. E proprio l'ex capo indiscusso del mandamento di San Giuseppe Jato ha contribuito all'arresto del suo presunto prestanome. Ma la nuova inchiesta della Procura, condotta dal pm **Luigi Patronaggio**, si è avvalsa di un altro «collaborante» eccellente, che dalla scorsa estate ha riempito circa diecimila pagine di verbali. Parliamo di **Angelo Siino**, l'ex «ministro dei lavori pubblici» di Totò Ri-

na, custode dei mille segreti dell'impero finanziario di Cosa nostra.

In sostanza Siino e Brusca hanno detto che Gariffo, difeso dall'avvocato Salvatore Traina, ormai da anni è una sorta di factotum dello zio, per conto suo avrebbe reinvestito capitali miliardari. Siino ha rivelato che il grosso del tesoro del superboss è riciclato nell'edilizia, ed ha indicato una zona in particolare: Bagheria. E proprio nel paese a due passi da Palermo gli investigatori dei Ros hanno avviato un'indagine molto discreta. Sono stati va-

gliati i libri societari di diverse società edilizie e ditte di movimento terra, alcune delle quali sarebbero riconducibili proprio a Provenzano. In particolare sarebbero stati acquisiti gli organigrammi delle aziende che hanno partecipato alle più recenti lottizzazioni dei terreni tra Ficarazzi e Bagheria.

Gariffo, che abita in via Alcide De Gasperi, da anni lavora nel settore dei trasporti ed in passato è stato titolare di una rappresentanza di prodotti sanitari. Questa non è la sua prima grana giudiziaria, nell'aprile del 1984 venne arrestato con un mandato di cattura firmato da **Giovanni Falcone**. Anche in quella circostanza veniva contestato all'imprenditore la sua stretta «vicinanza» allo zio. Nel-



Accanto al titolo, Carmelo Gariffo
Accanto, Leoluca Guccione
Sopra, Bernardo Provenzano

l'ambito della stessa indagine fu arrestato pure l'attuale presidente della Regione **Giuseppe Provenzano**, accusato di essere il consulente occulto del superboss di Cosa nostra. Ma sia per Giuseppe Provenzano che per Gariffo le accuse si risolsero con un nulla di fatto, e furono successivamente scagionati.

Secondo l'accusa Gariffo era al centro di una fitta rete di imprese e società con sede a Palermo a Catania e all'estero, i soci erano tutte persone con la fedina penale immacolata, ma a tirare le fila sarebbe stato sempre Bernardo Provenzano. Le indagini svolte agli inizi degli anni Ottanta dal giudice Falcone adesso sono state riprese dalla Procura, i nomi di molte Spa, già passate al setaccio dai carabinieri, rispuntano adesso nell'ordi-

nanza di custodia firmata dal gip **Renato Grillo** a carico di Carmelo Gariffo e Leoluca Guccione, (che appartiene ad una famiglia nobile molto in vista a Palermo e, secondo quanto riferito da una notizia d'agenzia, sarebbe cugino del sindaco Leoluca Orlando). A proposito di Guccione, nella richiesta di arresto della Procura figurano due «sigle» piuttosto ricorrenti nelle indagini. Guccione infatti avrebbe partecipato alla gestione, per conto di Giovanni Brusca, della «**Litomix**» e della «**Cosmo sud**». Si tratta di imprese edili, entrambe dell'area di San Giuseppe Jato, sul conto delle quali la Procura ha avviato degli accertamenti.

In particolare la «Litomix» è stata al centro di recente di un'oscura vicenda di sanque. L'azienda infatti sarebbe ricon-

ducibile anche a **Francesco Costanza**, l'imprenditore di San Giuseppe Jato ferito gravemente in un agguato due mesi fa. L'eliminazione di Costanza è stata ordinata da **Balduccio Di Maggio**, nemico storico dei Brusca e reo confessato oltre che dell'agguato al contitolare della «Litomix» anche dell'uccisione del meccanico **Vincenzo Arato**, altro personaggio legato ai vecchi capimafia di San Giuseppe Jato.

Costanza è accusato di essere stato un fiancheggiatore dei Brusca, e adesso anche Guccione deve rispondere della stessa accusa. Entrambi sarebbero stati utilizzati da Brusca per reinvestire capitali sporchi, ma non appena l'ex boss ha iniziato a collaborare ha indicato i loro nomi.

Ieri poco prima delle 13 il pm Luigi Patronaggio ha iniziato gli interrogatori dei due indagati. Le accuse più pesanti sembrano essere quelle a carico di Gariffo che fino a pochi giorni fa sarebbe stato in contatto con Provenzano. Di grande interesse sarebbero anche le carte sequestrate nell'abitazione e nello studio di Gariffo, lì gli investigatori stanno scavando per scoprire una traccia, seppure flebile, che possa portare al superlatitante. Assegni, titoli di credito, agende, corrispondenza, sigle di società, conti correnti, tutto sta per essere passato al setaccio dei carabinieri, ma sull'esito di questi controlli vige per ora il riserbo più assoluto.

Leopoldo Gargano